

Resistenza e Guerra di Liberazione



60
anni dopo

 ESERCITO

CALENDESERCITO
2004

L'Esercito nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione

L'argomento prescelto per CALENDESERCITO 2004 riguarda la Resistenza e la Guerra di Liberazione.

Il richiamo a una vicenda storica, che costituisce l'archetipo culturale della nostra Repubblica, non è casuale, ma si salda storicamente con la ricorrenza del 60° anniversario dell'8 settembre 1943: inizio di un difficile itinerario che, per 20 mesi, vide protagonisti, insieme a tanti altri italiani, centinaia di migliaia di militari che in Corsica, nei Balcani, in Albania, nella ex Jugoslavia, in Grecia, nelle isole dello Ionio e dell'Egeo, nei campi di prigionia - lottarono sul versante più duro del sacrificio, offrendo la loro giovinezza per il riscatto morale e materiale della Nazione nel periodo più buio della sua storia. Il tributo di sangue e di eroismo generosamente offerto dai nostri soldati in quelle tragiche circostanze costituisce una straordinaria testimonianza di vita che esprime, ancora oggi, sentieri fertili di conoscenza solo in parte esplorati, intorno ai quali può certamente maturare una più feconda idea di identità nazionale.

Questo grande patrimonio di storia patria merita di essere meditato e additato soprattutto ai giovani, uomini e donne, che hanno ormai superato di due generazioni i combattenti della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Giovani che la libertà se la sono trovata cucita addosso, sia pure nelle forme imperfette che conosciamo, spesso senza conoscerne le radici storiche. Giovani che giustamente disdegnano la retorica ma che poi si scoprono privi di ogni memoria storica, perché coloro che avrebbero dovuto tramandare e spiegare si sono spesso arroccati su posizioni ideologiche contrastanti, che hanno rappresentato un ostacolo alla verità.

E così è accaduto che il fenomeno resistenziale è risultato, per lungo tempo, essere prerogativa di una sola parte della Nazione, quando invece esso, a buon diritto, appartiene a tutti gli italiani.

Senza voler nulla ostentare o rivendicare, occorre pure fare i conti con la fatale dialettica dei numeri. Tirando le somme, ci troviamo di fronte a cifre che superano abbon-

dantemente il milione di soldati che, dal settembre '43 all'aprile '45, non accettando di assistere passivamente alla "morte della Patria", tanto per usare un'espressione molto cara alla pubblicistica contemporanea, scrissero pagine drammatiche, e al tempo stesso eroiche, in Italia, nei campi di prigionia, nei territori d'oltremare.

Percorrendo il sentiero della memoria, CALENDESERCITO 2004 vuole essere non solo il rituale appuntamento con i lettori, ma proporsi anche come un autentico momento di riflessione per condividere, insieme, sentimenti di commossa gratitudine verso i nostri militari e tutti gli altri italiani che combatterono la Resistenza e la Guerra di Liberazione e attingere dal ricordo del loro eroismo la fede, il coraggio e la forza di andare avanti nel nostro cammino di cittadini e di soldati di ieri, di oggi e di domani.

Brig. Gen. Giovanni Cerbo
Curatore

L'Italia, conquistati i suoi obiettivi risorgimentali, raggiunse il 4 novembre del 1918, al termine della prima guerra mondiale, la sua unità e indipendenza. Ma 25 anni dopo, nel 1943, gli obiettivi risorgimentali furono distrutti ed il nostro territorio venne occupato militarmente dai tedeschi, quando, caduto il fascismo il 25 luglio, non si fidarono più della lealtà dei nostri impegni di alleanza. Contemporaneamente le nostre forze in Balcania ed in Grecia vennero poste alle dirette dipendenze dei comandi tedeschi. A fronte della fulminea e paralizzante occupazione militare tedesca l'Italia, indecisa sulle scelte da operare, cominciò a trattare di nascosto con gli alleati: si giunse così alla firma dell'armistizio di Cassibile e, l'8 settembre, alla resa senza condizioni agli anglo-americani.

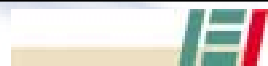
Abbiamo conquistato l'unità d'Italia (con il primo risorgimento) nel 1918, ma dopo 25 anni ci siamo trovati con un'Italia occupata per due terzi dai tedeschi e con due terzi delle nostre forze d'oltremare sotto il controllo tedesco.

Ecco i frutti della politica imperiale e dell'alleanza con i nazisti.

L'8 settembre trovò, inevitabilmente, una nazione allo sbando ed il collasso delle istituzioni; ma, dalle ceneri dell'8 settembre, nacque, come la mitica fenice, il secondo risorgimento, caratterizzato da 20 mesi di resistenza degli italiani.

Nel settembre 1943 in Italia, Corsica, Grecia e Jugoslavia caddero in combattimento circa 3.000 militari; subito dopo l'armistizio, i Lancieri di Montebello, i Granatieri di Sardegna ed i Carabinieri sostennero i

primi combattimenti a Roma a Porta San Paolo, mentre i combattenti della Divisione "Acqui" a Cefalonia resistettero e vennero annientati dalla Wehrmacht. Non si batterono per difendere Roma e l'Isola di Cefalonia, ma per la Bandiera e l'onore militare. Vogliamo qui ricordare i dati e gli eventi storici più significativi del secondo risorgimento, che hanno caratterizzato in quel periodo la resistenza degli italiani nelle sue tre componenti: guerra di liberazione delle Forze Armate regolari (527.000 militari, di cui 413.000 dell'Esercito, 83.000 della Marina e 31.000 dell'Aeronautica); lotta partigiana (80.000 combattenti); resistenza degli internati nei campi di concentramento (590.000 militari). Queste cifre che indicano l'entità delle tre componenti sono state incise, per memoria, nel marmo del



“Noi Italiani, nazione di millenaria cultura, ma poco più che centenaria esistenza come stato unitario, abbiamo passato un tragico periodo 60 anni fa, in particolare a Roma. Ma anche in quei momenti di disorientamento, travaglio, carenza di coordinamento non è venuto meno il senso più intimo della nostra italianità e il senso dell'onore militare: combattere per difendere l'Italia.

Questo è il più forte lascito dei giorni fra l'8 e il 10 settembre 1943, la scintilla che permise la ricostruzione. Oggi lo scenario è diverso. La realtà europea di cui siamo parte fondante fa sì che i nemici di ieri al massimo siano oggi avversari sui campi di calcio. Sul piano della sicurezza operiamo insieme a loro nei teatri esteri dove più pressante è il bisogno del ripristino o del mantenimento della pace. Il soldato italiano è un esportatore di valori e di sicurezza, oltre che un valido operatore sul territorio nazionale, come gli impegni in Afghanistan, Iraq, nei Balcani, in altre aree del mondo, e quelli nella vigilanza dei punti sensibili in Italia e negli interventi per pubbliche calamità chiaramente testimoniano.

Lo scenario è cambiato e continuerà a cambiare con il tempo, gli ordinamenti si adeguano, il cuore del sistema resta: ed è l'uomo”.

Ten. Gen. Giulio Fraticelli

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Tratto dall'intervento in occasione delle celebrazioni dell'8 Settembre 2003 (Roma, Porta S. Paolo).

monumento eretto a Porta San Paolo. Ricordiamo, in particolare, gli 87.000 militari caduti in combattimento ed i 299 eroi decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare nella guerra di liberazione.

La reazione ai nazisti da parte dei tanti militari, che non andarono a casa, fu immediata: la prima Medaglia d'Oro al Valor Militare fu concessa al Gen. Ferrante Gonzaga del Vodice, trucidato la sera dell'8 settembre per essersi rifiutato di consegnare le armi della sua Divisione ai tedeschi.

Successivamente l'Esercito, a tappe ristrette, venne impegnato a fianco degli Alleati anglo-americani, ampliando gradualmente la sua cobelligeranza attraverso:

- una Brigata - il “1° raggruppamento motorizzato” - nella fornace della battaglia del Garigliano nel dicembre 1943;

- un Corpo d'Armata formato da due Divisioni più i supporti - il “Corpo Italiano di Liberazione” - che entrò in azione nell'estate del 1944, per la liberazione dell'Italia centrale fino al Metauro ed alla Linea Gotica sugli Appennini;
- un'Armata di sei Divisioni - i “Gruppi di Combattimento” - che operarono nell'inverno 1944 e nella primavera 1945 sulla Linea Gotica e nella battaglia finale;
- una Divisione - la “Garibaldi” - che in Jugoslavia non si arrese ai tedeschi e continuò a combattere a fianco dei partigiani slavi;
- otto “Divisioni Ausiliarie”, che per tutta la durata della campagna assolsero importanti funzioni logistiche nelle quali si distinsero in modo particolare le “Salmerie da Combattimento” ed il “Genio da Combattimento”.

La Marina e l'Aeronautica operarono sotto il Tricolore a fianco degli Alleati su tutti i fronti. Fu questa l'Armata della Liberazione, l'Armata scomparsa dalla memoria degli italiani di oggi e che questo Calendario ci aiuta a ricordare nel 2004, dopo sessant'anni.

Questa realtà storica smentisce clamorosamente i due slogan d'effetto “la morte della Patria” e “tutti a casa”, che, finita la guerra di liberazione, si fecero strada fra gli italiani.

Gen. Sen. Luigi Poli

Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione

L'avvio della **riscossa**

■ Roma 8 settembre 1943: reparti dell'Esercito impegnati nei combattimenti a Porta S. Paolo.



Nelle drammatiche ore che seguirono la notizia dell'Armistizio, Roma fu la prima città italiana a intraprendere la lotta armata per la riconquista della libertà.

Tutto si svolse nell'agonia breve e convulsa, iniziata sotto il cielo livido della sera dell'8 settembre. Le truppe tedesche, in attuazione dell'"Operazione Student", la mattina del 9 settembre, mossero verso la Capitale, dove i reparti italiani si unirono spontaneamente ad altri militari e civili, nel tentativo di impedire l'accesso dei soldati tedeschi. A Porta San Paolo, alla Magliana, a Porta Capena, a Porta San Giovanni, alla Stazione Termini: ovunque, fanti, granatieri, artiglieri, lancieri, carristi, carabinieri e allievi carabinieri si batterono eroicamente per opporsi all'assedio dei tedeschi. I combattimenti si conclusero nel pomeriggio del 10 con la sconfitta italiana,

pagata al prezzo di 414 caduti militari e 156 civili. Un episodio militarmente sfortunato, ma di grande valore simbolico, che viene ancora oggi ricordato e celebrato come il primo atto della Resistenza.

Intanto le nostre truppe si battevano ovunque. In Sardegna incalzarono quelle germaniche, costringendole a una affannosa evacuazione. In Corsica ingaggiarono aspri combattimenti con i reparti tedeschi. In ogni parte d'Italia, in forma pressoché spontanea, si registrarono atti di sublime eroismo: a Bitetto, Barletta, Canosa, Trani e Bari i tedeschi furono severamente impegnati; a Napoli, nelle storiche quattro giornate, scoccò la scintilla della coesione e della unità di intenti tra popolo e soldati. Su questa salda piattaforma di silenziosa fermezza nacque e si sviluppò un sentimento di dedizione, spinto fino al limite estremo del rischio della vita, che

doveva poi consacrare la consapevole volontà di tanti italiani, militari e civili, di donare se stessi per il riscatto della Patria. C'è da chiedersi quale significato potesse avere la parola Patria in quei giorni, nella constatazione di un apparato statale e militare frantumato, nell'umiliazione di tanti ufficiali e soldati che si disperdevano lungo le strade amare dell'8 settembre, di fronte allo spettacolo dello sfacelo generale. Eppure, proprio da questo senso di umiliazione doveva nascere qualcosa di fermo e di durevole nella coscienza italiana, il pianto e la rabbia farsi volontà, la lontana suggestione del Risorgimento alimentare la speranza di una palingenesi generale. Alcuni eventi (le Fosse Ardeatine, Monte Sole, Marzabotto, Boves) sono stati assunti a immagine simbolica della violenza nazista, ma tanti altri sono gli episodi che meriterebbero di essere ricordati, quali, ad esempio: le stragi compiute in Campania e in Abruzzo (Acerra, Bellona, Limmari) nell'autunno del '43; alcune di quelle verificatesi in Toscana (Civitella di Chiana, Fucecchio, Valla, Vinca, Sant'Anna di Stazzema) tra l'estate e l'autunno 1944. I caduti nel corso di eccidi, stragi e rappresaglie dal settembre 1943 al maggio 1945 furono almeno diecimila. Il sacrificio di quegli innocenti appartiene a pieno titolo all'epopea della Resistenza degli italiani.

gennaio

1	GI	MARIA SS. MADRE DI DIO
2	VE	SS. BASILIO E GREGORIO
3	SA	S. GENOVEFFA
4	DO	S. ANGELA DA FOLIGNO
5	LU	S. EMILIANA
6	MA	EPIFANIA DEL SIGNORE
7	ME	S. LUCIANO

8	GI	S. SEVERINO
9	VE	S. GIULIANO
10	SA	S. ALDO
11	DO	S. IGINO P.
12	LU	S. CESIRA
13	MA	S. ILARIO
14	ME	S. DARIO



15 GI S. MAURO A.
 16 VE S. MARCELLO
 17 SA S. ANTONIO A.
18 Do S. PRISCA
 19 LU S. MARIO
 20 MA SS. FABIANO E SEBASTIANO
 21 ME S. AGNESE

22 GI S. VINCENZO
 23 VE S. EMERENZIANA
 24 SA S. FRANCESCO DI SALES
25 Do CONVERSIONE DI S. PAOLO
 26 LU SS. TIMOTEO E TITO
 27 MA S. ANGELA MERICI
 28 ME S. TOMMASO D'AQUINO
 29 GI S. COSTANZO
 30 VE S. MARTINA V. M.
 31 SA S. GIOVANNI BOSCO

Francia e Corsica

■ *Semoventi italiani rioccupano il porto di Bastia (Corsica).*



Nella Provenza occupata dall'Italia, dopo la resa della Francia, stazionava la 4^a Armata del Generale Vercellino. Purtroppo le sue 4 Divisioni vennero sorprese, all'atto dell'armistizio, in una delicata fase logistica: quella del rientro in Patria, condotto quasi interamente a piedi. In questa critica situazione, i tedeschi, che disponevano invece di forze altamente mobili, misero in atto un piano predisposto per bloccare prontamente punti d'imbarco, stazioni ferroviarie, nodi stradali e passi montani, impedendo agli italiani ogni possibilità di manovra. Non mancarono episodi di resistenza. Ma la diaspora dell'Armata, dispersa e frazionata su interminabili itinerari, fu pressoché generale.

Tuttavia, molti, fra ufficiali e soldati, riuscirono a sfuggire alla cattura e a passare alla Resistenza francese o a quella piemontese, di cui costituirono il nerbo e i quadri iniziali.

La memorialistica francese sorvola sulla partecipazione italiana alla Resistenza in quel Paese. Ma una minuziosa analisi di fonti ufficiali ci ha permesso di stabilire che molti nostri militari o "sbandati", come comunemente vengono denominati nei documenti, si unirono ai maquisards nella veste di "partigiani combattenti".

È comunque certo che la partecipazione di quegli uomini alla Resistenza raggiunse il suo vertice al momento dello sbarco alleato in Normandia e, poi, in Provenza, nonché nei giorni dell'insurrezione popolare francese. In quelle occasioni molti uomini

della nostra 4^a Armata uscirono allo scoperto, mentre altri fuggirono dai campi di prigionia, per partecipare allo scontro diretto con le truppe naziste.

L'isola della Corsica è stato il solo territorio in cui le 2 Divisioni di occupazione italiane, "Cremona"

e "Friuli", affrontarono le forze tedesche ad armi pari, secondo i metodi convenzionali.

Le due Grandi Unità, agli ordini del Generale Magli, riuscirono ad aver ragione di una Divisione corazzata tedesca e di una Brigata motorizzata.

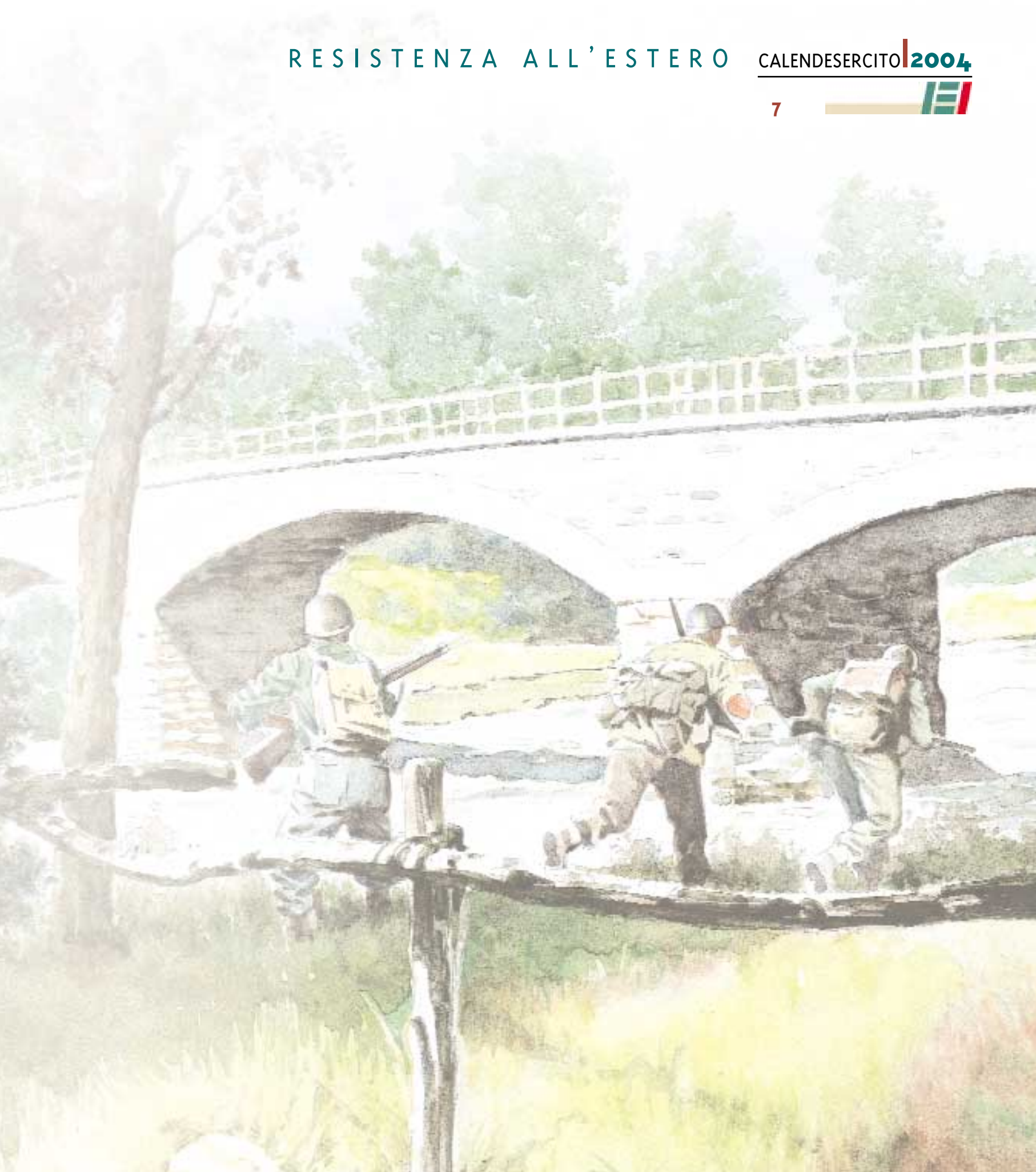
I combattimenti cessarono il 4 ottobre 1943, ma il rientro in Patria delle nostre truppe, che avevano duramente combattuto, fu completato soltanto nella primavera del 1944.

La liberazione dell'isola fu possibile soprattutto grazie alla partecipazione delle Divisioni italiane, a costo di gravi perdite. Ma i nostri soldati subirono solo oltraggi e umiliazioni, venendo neanche considerati combattenti per la libertà. Si è trattato, in tutta evidenza, di una campagna di disinformazione che spesso ha rasentato la diffamazione.

febbraio

1	Do	S. SEVERO
2	Lu	PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
3	Ma	S. BIAGIO
4	Me	S. GILBERTO
5	Gi	S. AGATA
6	Ve	S. PIETRO BATTISTA
7	Sa	S. RICCARDO RE

8	Do	S. GIROLAMO
9	Lu	S. APOLLONIA
10	Ma	S. SCOLASTICA
11	Me	MADONNA DI LOURDES
12	Gi	S. EULALIA
13	Ve	S. MAURA
14	Sa	S. VALENTINO



15	Do	S. FAUSTINO
16	Lu	S. ONESTO
17	Ma	SS. FOND. DEI SERVI DI M.
18	Me	S. SIMEONE
19	Gi	S. CORRADO
20	Ve	S. ELEUTERIO
21	Sa	S. VALERIO A.

22	Do	S. MARGHERITA
23	Lu	S. POLICARPO
24	Ma	S. MATTIA A.
25	Me	LE CENERI
26	Gi	S. PORFIRIO V.
27	Ve	S. ALESSANDRO
28	Sa	S. ROMANO
29	Do	S. GIUSTO

Jugoslavia, Albania e Grecia



■ Un alpino con il suo mulo sul fronte albanese.

Jugoslavia

La 2^a e la 9^a Armata italiana, con ben 12 Divisioni, erano schierate ai confini nord-orientali italiani fino al Kosovo. Esse erano disseminate, a macchia di leopardo, in centinaia di presidi, di modesta o media consistenza, con il compito di controllo di tutto il territorio e di repressione del movimento partigiano del Maresciallo Tito.

La notizia dell'armistizio giunse ai Comandanti di Armata e ai Comandi inferiori come un fulmine a ciel sereno. Ufficiali e soldati si comportarono come meglio poterono. Per tutti si presentava ormai quasi impossibile una coordinata reazione al tedesco.

Da qui il sacrificio di intere Divisioni,

disintegratesi nel corso di lunghe marce verso la costa e di sanguinosi scontri. Pur nel marasma generale, molti furono i Comandanti che dimostrarono di possedere coraggio, capacità di iniziativa e acume politico, come quelli della "Bergamo", della "Taurinense" e della "Venezia", le Unità che poi si fusero per costituire la Divisione "Garibaldi", i cui eredi sono stati schierati ai giorni nostri a difesa della pace in Bosnia e nel Kosovo.

Albania

La campagna d'Albania fu forse quella più drammatica per le sorti dei nostri militari. Il Paese delle aquile, nel 1943, era parte integrante del Regno d'Italia. Dopo l'armistizio, il timore di un imminente sbarco sulle coste adriatiche provocò la reazione immediata e risoluta di 4 Divisioni germaniche, tutte motorizzate, provenienti dalla Bulgaria e dalla Romania. Indusse gran parte dei nostri soldati a combattere per aprirsi la strada verso i porti. Molti di questi pagarono duramente tale scelta, sacrificandosi in una marcia al mare attraverso gole e anfratti pieni di insidie. Per quelli scampati alla morte iniziava il lungo inverno del '43 che, se pure in condizione di libertà, perché mai si sarebbero consegnati ai tedeschi, li avrebbe visti coperti di stracci e chiedere l'elemosina di un pezzo di pane ai contadini delle zone più inaccessibili del Paese.

Grecia

La Grecia, ove si è consumata una delle più tragiche diaspore dell'Esercito Italiano, era presidiata dall'11^a Armata, al comando del Generale Vecchiarelli.

Le 6 Divisioni italiane schierate in Grecia erano quasi tutte reduci dalla dura campagna albanese.

170.000 furono gli italiani che si arresero, di cui 140.000 internati, mentre 30.000 preferirono mantenersi liberi, partecipando alla resistenza greca o mimetizzandosi nelle città e nei villaggi più remoti. Fra questi 30.000 vanno annoverati i soldati della Divisione "Pinerolo", salita compatta in montagna.

Purtroppo ai greci interessava più l'armamento degli italiani che la loro collaborazione, presi com'erano dalla sorda lotta di potere tra le diverse formazioni partigiane. E fu così che, traditi con l'inganno, molti dei nostri militari finirono nei campi di concentramento, organizzati dagli stessi partigiani comunisti dell'"ELAS". Campi nei quali vi furono solo morti, stenti e malattie, con ripetuti rastrellamenti tedeschi.

marzo

1	LU	S. ALBINO
2	MA	S. BASILEO
3	ME	S. MARINO
4	GI	S. CASIMIRO
5	VE	S. ADRIANO
6	SA	S. MARZIANO
7	DO	S. GAUDIOSO

8	LU	S. GIULIANO V.
9	MA	S. FRANCESCA ROMANA
10	ME	S. EMILIANO
11	GI	S. COSTANTINO
12	VE	S. INNOCENZO I P.
13	SA	S. PATRIZIA V.
14	DO	S. MATILDE



15 LU S. LUISA
 16 MA S. ERIBERTO
 17 ME S. PATRIZIO V.
 18 GI S. CIRILLO DI GERUSALEMME
 19 VE S. GIUSEPPE
 20 SA S. CLAUDIA
 21 **Do S. BENEDETTO**

22 LU S. BENVENUTO
 23 MA S. BENEDETTO
 24 ME S. CATERINA DI SVEZIA
 25 GI ANN. DEL SIGNORE
 26 VE S. EMANUELE
 27 SA S. AUGUSTA
 28 **Do S. SISTO III P.**
 29 LU S. SECONDO
 30 MA S. LEONARDO
 31 ME S. AMOS

Le isole dello Jonio. Cefalonia e Corfù



■ La tristemente nota "casetta rossa"
luogo del massacro.

Nell'isola di Cefalonia, l'8 settembre 1943, stanziavano 2.000 tedeschi della Wehrmacht e 8.000 italiani della Divisione "Acqui". Il Comando germanico, venuto a conoscenza dell'armistizio, pretese subito la consegna delle armi da parte degli italiani: un atto di resa totale che quasi tutti gli effettivi della Divisione non vollero accettare. Subentrò così un periodo di trattative febbrili fino a quando, anche per rompere gli indugi, un tentativo di sbarco tedesco venne respinto con il fuoco di una batteria italiana, che provocò l'affondamento di due motozattere e la morte di alcuni dei suoi occupanti. Il dado ormai era tratto. Poco prima si era verificata quella drammatica decisione che, ancora oggi, costituisce uno dei momenti più alti della nostra storia

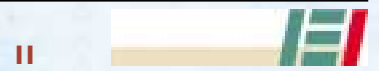
militare. Gli uomini della Divisione, chiamati a scegliere, vollero combattere. Il pronunciamento di quei militari ebbe il tono epico di un testamento: "Vogliamo morire vicino ai nostri cannoni". Così, dal 14 al 22 settembre, fu battaglia senza quartiere, mentre si susseguivano le ondate di sbarco di unità nemiche e gli aerei tedeschi picchiavano senza posa su ogni concentramento di truppe italiane. Dalla sua tana di guerra, Hitler aveva dato il suo agghiacciante ordine: "A Cefalonia nessun italiano dev'essere fatto prigioniero". La difesa fu eroica ma vana. La generosa resistenza della Divisione "Acqui", priva di qualsiasi aiuto, venne spezzata e si compì il massacro. 2.000 caddero in combattimento e 2.000 furono trucidati. Tra questi: 136 ufficiali vennero fucilati, a gruppi di sei,

con cadenza ordinata, vicino alla tristemente nota "casetta rossa"; 65 ufficiali rimasero uccisi nei combattimenti, mentre di altri 189 si compì un vero e proprio eccidio nei luoghi più disparati dell'isola. Il Comandante della Divisione, Generale Gandin, cadde per primo, fucilato alla schiena. Ma la tragedia doveva continuare anche dopo le esecuzioni sommarie. Nel corso del trasporto via mare dei prigionieri, dall'isola alla costa greca, tre navi da trasporto urtarono sulle mine e colarono a picco. 3.000 uomini, mitragliati dai tedeschi anche in mare, perirono affogati dai flutti. È difficile immaginare un delitto più crudele di chi si accanisce sui naufraghi sul punto di annegare! Lo spirito dei pochi sopravvissuti non fu ancora piegato. Un gruppo di militari, riuscito a sottrarsi alla cattura, si rifugiò sulle montagne di Cefalonia per resistere da partigiani, con l'appoggio dei compagni costretti alla prigionia. Anche nell'isola di Corfù, presidiata da un reggimento della stessa Divisione "Acqui", accaddero vicende analoghe. Qui, il 25 settembre, dopo la resa, 17 ufficiali vennero passati per le armi. A sessant'anni da quei tragici eventi, vogliamo onorare la memoria di tutti i caduti che dormono il sonno degli eroi ma che, per quanto ci hanno insegnato, sono ancora la più fiera espressione della vita.

aprile

1	GI	S. UGO DI GRENOBLE V.
2	VE	S. FRANCESCO DI PAOLA
3	SA	S. RICCARDO V.
4	DO	LE PALME
5	LU	S. VINCENZO
6	MA	S. MARCELLINO M.
7	ME	S. G.B. DE LA SALLE

8	GI	S. WALTER
9	VE	S. MARIA CLEOFE
10	SA	S. EZECHIELE
11	DO	PASQUA DI RESURREZIONE
12	LU	DELL'ANGELO
13	MA	S. ERMENEGILDO
14	ME	S. VALERIANO



15 GI S. ANASTASIA
 16 VE S. BENEDETTO L.
 17 SA S. ROBERTO
18 Do S. AMEDEO
 19 LU S. EMMA
 20 MA S. AGNESE
 21 ME S. ANSELMO DOTT.

22 GI S. LEONIDA
 23 VE S. GIORGIO
 24 SA S. FEDELE DA SIGMARINGA
25 Do S. MARCO
 26 LU SS. ARCANGELO E MARCELLINO P.
 27 MA S. ZITA
 28 ME S. PIETRO CHANEL
 29 GI S. CATERINA DA SIENA
 30 VE S. SOFIA

Gli internati nei lager



■ *Prigioniero italiano dietro il filo spinato del campo di concentramento di Fallingbomel.*

Cessato il primo furore conseguente alla notizia dell'armistizio, Hitler pianificò con cura meticolosa l'utilizzazione degli internati militari italiani, decidendo che essi venissero inseriti nell'esercito regolare della R.S.I. o impiegati per incrementare la produzione bellica nazista, dopo aver subito una severa selezione.

A differenza dei militari di altre nazioni, quelli italiani vennero considerati, dal regime nazista, non come prigionieri di guerra ma come "Internati Militari Italiani" (IMI) e, come tali, privi di ogni garanzia. Questa strana condizione concesse al dittatore tedesco di sottoporli al lavoro forzato, obbligandoli a inenarrabili privazioni.

Erano circa 700.000 italiani che, vittime dell'inganno che si celava dietro la falsa promessa del rimpatrio, caddero, in un

momento di generale disorientamento, nelle mani di un nemico fino a qualche giorno prima alleato, e vennero catturati e internati nei lager del Reich.

Il governo mussoliniano pensò di reclutare in quei campi gli effettivi di almeno 4 Divisioni che, dando consistenza all'esercito repubblicano reclutato in Patria, avrebbero conferito maggiore prestigio e capacità di iniziativa alla Repubblica Sociale.

La posta in gioco era grande e le condizioni materiali e psicologiche, perché l'operazione riuscisse, c'erano tutte. Ma dei 700.000 uomini, che erano apparsi così imbelli nei giorni dell'armistizio, solo il 2-3% aderì all'allettante proposta del rimpatrio, della paga elevata, del vitto abbondante e delle provvidenze per le famiglie.

Il governo fascista, passato dalle lusinghe alle minacce, fu costretto a riconoscere la propria impotenza. Il rifiuto della stragrande

maggioranza di ufficiali e soldati di aderire alla Repubblica Sociale costituì un affronto e una disfatta di altissimo valore politico.

Mussolini, nel settembre 1944, abbandonò definitivamente gli internati nei lager tedeschi, privandoli della loro qualifica di militari e delle tenui garanzie che essa implicava.

E fu così che nei campi ci furono quasi 50.000 morti.

Dopo circa altri sette mesi di stenti, i superstiti vennero via via liberati dagli eserciti russo e anglo-americano e poterono tornare in Italia, a seguito di un ultimo e tortuoso itinerario lungo vari paesi d'Europa.

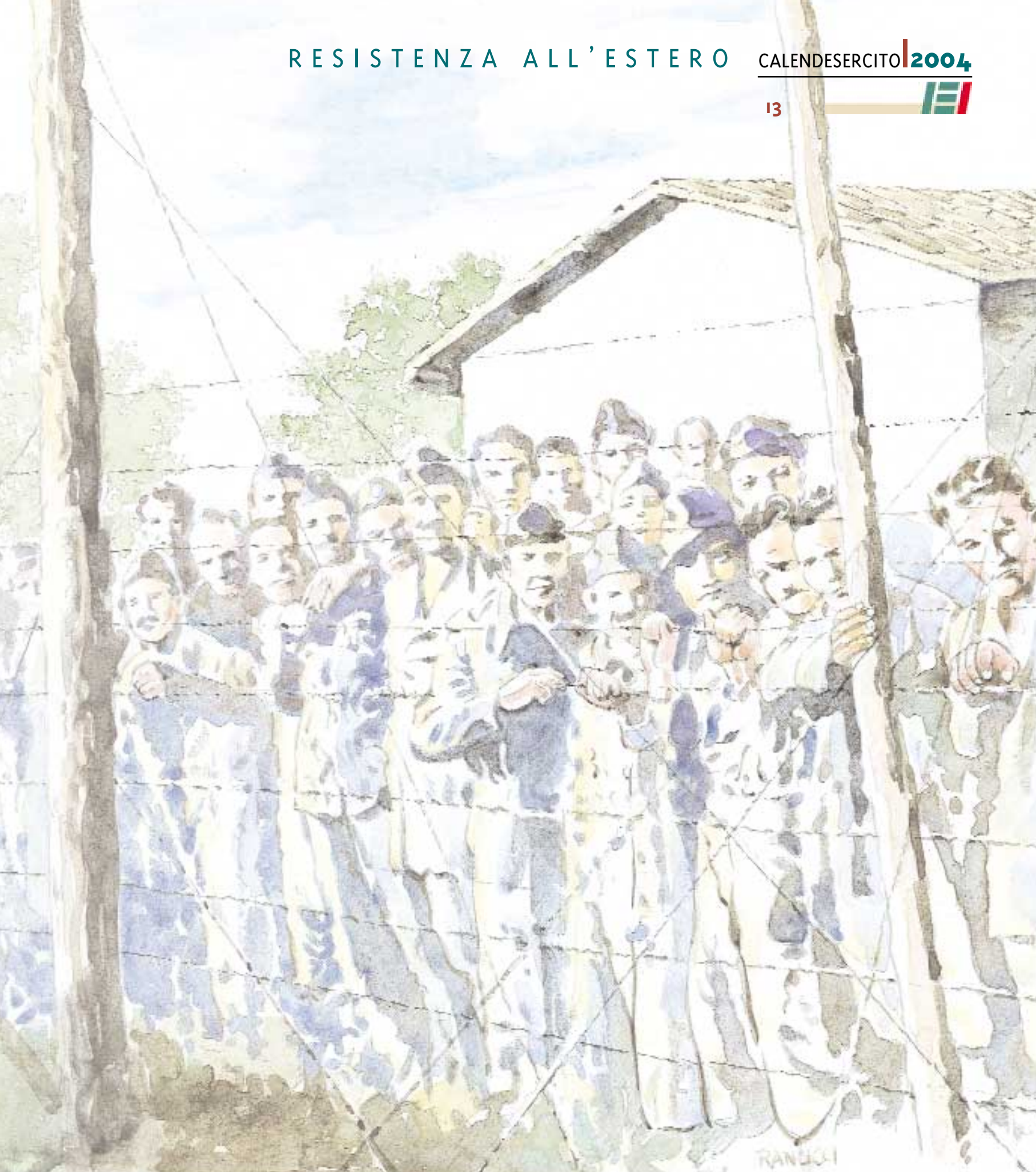
La "resistenza senz'armi" degli internati militari italiani rappresenta una pagina luminosa della Seconda Guerra Mondiale, che mitiga la grande amarezza di quel triste periodo.

Una resistenza che trovò il suo punto di forza principale nel giuramento di fedeltà alla Patria. Una resistenza che, dopo lo sbandamento dell'8 settembre, valse a dimostrare che il soldato italiano sapeva portare con onore l'uniforme anche in prigionia, pur se al prezzo di pesantissimi sacrifici. Una resistenza che ancora oggi è una testimonianza di fede, una prova di dignità: questi uomini, alcuni dei quali portano ancora sul petto i segni del valore e nella carne quelli del sacrificio, sentirono che la loro Patria non era morta e, perciò, decisero di combattere per la sua libertà.

maggio

1	SA	S. GIUSEPPE LAVORATORE
2	DO	S. ATANASIO
3	LU	SS. FILIPPO E GIACOMO
4	MA	S. FLORIANO
5	ME	S. IRENE
6	GI	S. LUCIO
7	VE	S. FLAVIO

8	SA	MADONNA DI POMPEI
9	DO	S. GERONZIO V.
10	LU	S. CATALDO
11	MA	S. FABIO
12	ME	S. LEOPOLDO
13	GI	S. ANDREA
14	VE	S. MATTIA A.



15 SA SS. TORQUATO E CECILIO
16 Do S. UBALDO
 17 LU S. PASQUALE BAYLON
 18 MA S. ALESSANDRA M.
 19 ME S. CELESTINO
 20 GI S. BERNARDINO DA SIENA
 21 VE S. VALENTE

22 SA S. RITA DA CASCIA
23 Do ASCENSIONE
 24 LU S. SUSANNA
 25 MA S. GREGORIO VII
 26 ME S. FILIPPO NERI
 27 GI S. AGOSTINO DA CANTERBURY
 28 VE S. EMILIO
 29 SA S. CONO
30 Do PENTECOSTE
 31 LU VISITAZIONE B.V. MARIA

Il primo raggruppamento motorizzato



■ *Fante appostato fra le rocce di Monte Lungo.*

Il 28 settembre 1943 fu costituito il 1° raggruppamento motorizzato, incaricato di facilitare l'avanzata delle truppe anglo-americane per lo sfondamento delle linee nemiche nel settore di Cassino. La Grande Unità risultò formata dal 67° e 68° battaglione fanteria "Legnano", dal II battaglione bersaglieri allievi ufficiali di complemento, dall'11° reggimento artiglieria, dal V battaglione controcarri, da una compagnia mista del genio e da una unità di servizi.

Comandante fu nominato il Generale Vincenzo Dapino, che sarà sostituito dopo pochi mesi (24 gennaio 1944) dal Generale Umberto Utili. La truppa apparteneva a tutte le Regioni e, perciò, era rappresentativa di tutto l'Esercito italiano. Il 14 novembre il raggruppamento, trasferitosi dalla zona di Brindisi a quella di Avellino, fu posto a disposizione del Generale Keyes, Comandante del II Corpo d'Armata

statunitense. Il 3 dicembre il Comando USA diramò il seguente ordine di operazioni: "Attaccare e conquistare Monte Lungo; inizio dell'azione 8 dicembre, ore 6,30". In tale quadro, il raggruppamento - alle dirette dipendenze della 36^a Divisione - doveva conquistare la vetta con l'appoggio della propria artiglieria e delle armi leggere del 142° reggimento fanteria americano. La sera del 7 dicembre i nostri soldati raggiunsero, in autocolonna, il bivio di Presenzano e, di qui, proseguirono a piedi per le basi di partenza. Il mattino dopo, appoggiati da un breve tiro di preparazione, fanti e bersaglieri infransero le prime difese nemiche e puntarono su quota 343, seguendo la dorsale che costituiva la direttrice d'attacco. Fin dal primo contatto con il nemico, la lotta si manifestò aspra e cruenta. Diradatasi la nebbia, i tedeschi contrattaccarono violentemente, riuscendo a riconquistare le posizioni perdute. Gli

italiani dovettero, perciò, ripiegare sull'area di partenza. Il primo attacco a Monte Lungo, dunque, non era riuscito.

Nei giorni successivi vennero diramati gli ordini per la reiterazione dell'attacco. Alle ore 9,15 del 16 dicembre fanti e bersaglieri italiani, preceduti da 45 minuti di preparazione della nostra artiglieria, rinnovarono l'azione per la conquista della vetta.

Il nemico, minacciato di fronte e di fianco, fu costretto al ripiegamento: alle ore 12,30 la vetta era definitivamente in mano italiana.

La nostra Bandiera e quella americana sventolarono, per la prima volta unite, sulla cima del monte conquistato, a conclusione di cruenti combattimenti che costarono 79 morti e 89 feriti.

A Monte Lungo si combatté una battaglia che fu un successo straordinario per il rinato Esercito.

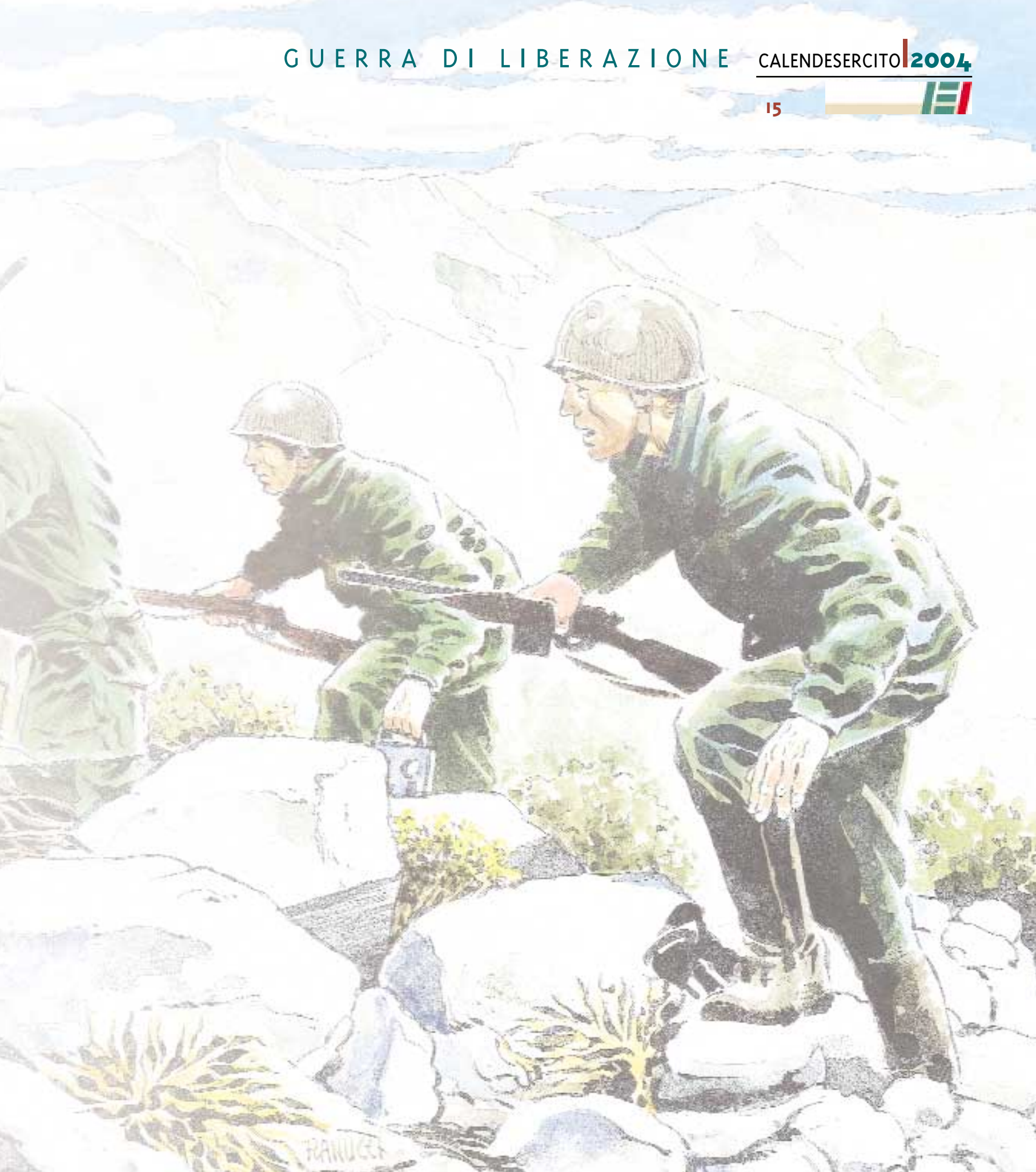
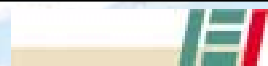
Lo fu perché:

- dimostrammo a noi stessi di avere la forza e l'orgoglio di riscattare la dignità della Nazione;
 - senza la fiducia guadagnataci, non avremmo mai ottenuto che il Corpo Italiano di Liberazione e i Gruppi di Combattimento potessero assumere la responsabilità di delicati settori del fronte.
- Il raggruppamento, il 20 dicembre, fu inviato nelle retrovie, tornando poi in linea ai primi di febbraio del 1944 con la 5^a Armata e, successivamente, il 26 marzo 1944, con la 2^a Divisione del corpo di spedizione francese, per l'occupazione di Monte Marrone.

giugno

1	MA	S. GIUSTINO
2	ME	FESTA DELLA REPUBBLICA
3	GI	S. CARLO L.
4	VE	S. QUIRINO
5	SA	S. BONIFACIO
6	DO	S. CLAUDIO
7	LU	S. ROBERTO

8	MA	S. MEDARDO
9	ME	S. PRIMO
10	GI	S. MASSIMO V. M.
11	VE	S. BARNABA
12	SA	S. ONOFRIO
13	DO	S. ANTONIO DA PADOVA
14	LU	S. ELISEO



15 MA SS. VITO E MODESTO
 16 ME S. GIUSTINA
 17 GI S. RANIERO
 18 VE S. MARINA
 19 SA S. ROMUALDO
 20 **Do S. SILVERIO**
 21 LU S. LUIGI GONZAGA

22 MA S. SERBO
 23 ME S. GIUSEPPE CAFASSO
 24 GI NATIV. S. G. BATTISTA
 25 VE S. GUGLIELMO
 26 SA S. VIGILIO
 27 **Do S. CIRILLO D'ALESSANDRIA**
 28 LU S. IRENEO
 29 MA SS. PIETRO E PAOLO
 30 ME SS. PRIMI MARTIRI



Celebrazioni a Porta S.Paolo - Roma
8 settembre 2003



60 anni
dopo l'Armistizio

Il Corpo Italiano di **Liberazione**



■ *Reparto del Corpo Italiano di Liberazione in marcia.*

Questa più consistente Unità del rinato Esercito italiano, il cui atto di nascita è il 18 aprile 1944, continuò l'opera del 1° raggruppamento motorizzato.

Il C.I.L., trasferito sul fronte adriatico alle dipendenze dell'8^a Armata britannica e agli ordini del Generale Umberto Utili, iniziò, dall'8 giugno, una travolgente offensiva che doveva portarlo allo sfondamento della Linea "invernale", alla conquista di Canosa Sannita, Guardiagrele e Orsogna e alla liberazione di Buccianico da parte di bersaglieri e alpini, mentre i paracadutisti raggiungevano Chieti ed altre località della costa adriatica. Nei giorni 11, 13 e 15 giugno elementi della I Brigata del C.I.L. raggiunsero, senza colpo ferire, Sulmona, L'Aquila e Teramo. Nonostante la dura

resistenza opposta dai tedeschi sul fiume Chienti, i nostri reparti si erano scagliati in progressione per decine di chilometri, fino a occupare Tolentino e Macerata, superando la posizione tenuta dai tedeschi in direzione di Cingoli.

Il Comandante del C.I.L. dispose che la Divisione "Nembo" gravitasse nella zona di Teramo, spingendo le avanguardie verso Ascoli, città che fu raggiunta da una pattuglia della 184^a compagnia motociclisti il 18 giugno alle ore 13,00 circa. La zona di Filottrano costituì per i germanici la posizione più forte, ma la sua conquista era indispensabile per la presa di Ancona. In verità fu un po' sottovalutata la difficoltà dell'operazione, il che determinò la morte di oltre 300 nostri soldati, a causa della forte reazione dei tedeschi che

contrattaccarono con carri armati e intenso fuoco di artiglieria. All'alba del 9 luglio, però, i paracadutisti italiani issarono il Tricolore sulla torre e sul campanile della cittadina.

A metà luglio i polacchi conquistarono Ancona e il C.I.L. riprese il suo movimento lungo la direttrice più interna rispetto a quella costiera. Santa Maria Nuova, Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Pergola, Corinaldo, Cagli, Urbino, Urbania: sono tutte località legate al ricordo dell'eroismo e del sacrificio dei soldati del C.I.L.

Dopo una logorante guerra di movimento fino alle prime propaggini della "Linea Gotica", il Corpo Italiano di Liberazione giunse al fiume Metauro completamente stremato, avendo abbandonato lungo la strada la maggior parte dei logori mezzi. Il 24 settembre 1944 la Grande Unità venne sciolta e ripiegata dal fronte. L'alto morale dei soldati italiani e la loro decisa volontà di battersi per la liberazione del suolo patrio destò ancora una volta l'incondizionata ammirazione degli Alleati che decisero di aumentare in notevole misura le possibilità di impiego dei nostri reparti e di assegnare loro armi ed equipaggiamenti più moderni. Fu così possibile costituire con i reparti del disciolto C.I.L., integrati da nuove forze italiane provenienti dalla Sardegna, 6 Divisioni che assumeranno la denominazione di "Gruppi di Combattimento".

Luglio

1	GI	S. ARONNE
2	VE	S. BERNARDINO REALINO
3	SA	S. TOMMASO
4	Do	S. ELISABETTA DEL PORTOGALLO
5	LU	S. ANTONIO M. ZACCARIA
6	MA	S. MARIA GORETTI
7	ME	S. POMPEO M.

8	GI	S. ADRIANO III P.
9	VE	S. VERONICA GIULIANI
10	SA	SS. RUFINA E SECONDA
11	Do	S. BENEDETTO A.
12	LU	S. GIOVANNI GUALBERTO
13	MA	S. ENRICO
14	ME	S. CAMILLO DE LELLIS



15 GI S. BONAVENTURA
 16 VE B.V. MARIA M. CARMELO
 17 SA S. ALESSIO
18 Do S. EMILIANO
 19 LU S. ARSENIO
 20 MA S. MARGHERITA
 21 ME S. LORENZO DA BRINDISI

22 GI S. MARIA MADDALENA
 23 VE S. BRIGIDA
 24 SA S. CRISTINA
25 Do S. GIACOMO A.
 26 LU SS. ANNA E GIOACCHINO
 27 MA S. CELESTINO I
 28 ME SS. NAZARIO E CELSO
 29 GI S. MARTA
 30 VE S. RUFINO M.
 31 SA S. IGNAZIO DA LOYOLA

Le Unità Ausiliarie



■ Soldati italiani, inglesi e statunitensi al lavoro per la riattivazione di una linea ferroviaria.

Lo Stato Maggiore del Regio Esercito il 23 settembre 1943, dopo la costituzione del 1° raggruppamento motorizzato, decise di dare vita alle Divisioni Ausiliarie, mediante la trasformazione delle già esistenti Divisioni costiere. Il 24 dicembre nacque così “l’Ispettorato della Manovalanza”, che poi assunse la nuova denominazione di “Ispettorato delle Truppe Ausiliarie”. Le Divisioni Ausiliarie direttamente partecipanti alla campagna d’Italia furono 8, con una forza di circa 200.000 uomini. Ebbero la seguente numerazione: 205[^], 209[^], 210[^], 212[^], 227[^], 228[^], 230[^], 231[^]. Ognuna di esse venne costituita in relazione agli specifici compiti assegnati e fu soggetta a periodiche trasformazioni. La dipendenza fu

per alcune dagli americani, per altre dai britannici. L’impiego fu vario e massiccio: guardia ai depositi; polizia militare; controllo del traffico; scorta a convogli ferroviari e automobilistici; lavorazioni di officina; rifornimenti alle prime linee e nelle retrovie; costruzione e riadattamento di ponti stradali e ferroviari; realizzazione di oleodotti; costruzione e manutenzione di linee telefoniche; bonifica di campi minati; sistemazione di impianti idrici ed elettrici; manovalanza per carico e scarico di piroscafi, treni e aerei; costruzione di piste negli aeroporti; lavori di mascheramento; sgombero feriti (gli addetti venivano chiamati “verdoni” per il colore delle giubbe che indossavano). Di particolare rilievo fu il contributo fornito dalle salmerie da combattimento che,

nell’aprile del 1945, raggiunsero il ragguardevole numero di 31 reparti, per complessivi 14.500 uomini e 11.500 muli. Esse erano ripartite tra: il 20° raggruppamento, inquadrato nella 210[^] Divisione, con il compito di cooperare con la 5[^] Armata americana; il XXI gruppo, inquadrato nella 231[^] Divisione, con il compito di cooperare con le unità britanniche; il CCLII e il CCLIII gruppo, inquadrati alternativamente e per differenti periodi nella 209[^] e 228[^] Divisione, con il compito di cooperare con l’8[^] Armata. Le perdite complessive subite dalle Unità Ausiliarie costituiscono la più convincente testimonianza del loro impegno durante l’intera campagna: 774 morti, 2.202 feriti, 174 dispersi.

Ancora oggi l’attività delle Unità Ausiliarie è scarsamente o solo superficialmente conosciuta. Anche se ricordate in scritti o in sede di convegni di studio, ad esse non sempre è stato dato adeguato riconoscimento del determinante contributo fornito nella Guerra di Liberazione.

Il concorso offerto agli Alleati risultò fecondo di risultati, anche se poco appariscente. Una circostanza che consentì alle autorità politiche italiane di potersi battere, a guerra conclusa, per migliorare le clausole del Trattato di pace e per ottenere che al nostro Paese fosse restituito il suo ruolo di Nazione libera e indipendente.

agosto

1	Do	S. ALFONSO
2	Lu	S. EUSEBIO
3	Ma	S. LIDIA
4	Me	S. GIOVANNI M. VIANNEY
5	Gi	S. MARIA MAGGIORE
6	Ve	TRASF. DEL SIGNORE
7	Sa	S. GAETANO THIENE

8	Do	S. DOMENICO
9	Lu	S. ROMANO
10	Ma	S. LORENZO
11	Me	S. CHIARA
12	Gi	S. ILARIA
13	Ve	SS. PONZIANO P., IPPOLITO MM.
14	Sa	S. MASSIMILIANO



15	Do	ASSUNZ. B. V. MARIA
16	Lu	S. ROCCO
17	Ma	S. GIACINTO
18	Me	S. ELENA
19	Gi	S. GIOVANNI
20	Ve	S. BERNARDO A.
21	Sa	S. PIO X P.

22	Do	B.V. MARIA REGINA
23	Lu	S. ROSA DA LIMA
24	Ma	S. BARTOLOMEO
25	Me	S. LUDOVICO IX RE
26	Gi	S. ALESSANDRO
27	Ve	S. MONICA
28	Sa	S. AGOSTINO
29	Do	MART. S. G. BATTISTA
30	Lu	S. FANTINO
31	Ma	S. ARISTIDE

I gruppi di combattimento “Cremona” e “Friuli”



■ *Reparti del Gruppo di Combattimento “Cremona” in azione nelle valli del Senio e del Santerno nell'aprile 1945.*

Il nostro Stato Maggiore Generale venne autorizzato, il 23 luglio 1944, a costituire due Gruppi di Combattimento, con gli uomini delle Divisioni “Cremona” e “Friuli”, da trasferire dalla Sardegna sul continente e da vestire, equipaggiare, armare e addestrare da parte dell'Esercito britannico. Le Unità, ognuna con una forza complessiva di circa 10.000 uomini, erano ordinate su due reggimenti di fanteria, uno di artiglieria e unità minori, corrispondenti alle nostre Divisioni di fanteria “binarie”. Qualche settimana dopo si formarono altri quattro Gruppi: il “Folgore”, il “Piceno”, il “Legnano” e il “Mantova”. Il “Cremona” si costituì ad Altavilla Irpina,

agli ordini del Generale Clemente Primieri, con i reggimenti 21° e 22° fanteria e 7° artiglieria; il “Friuli” nel Sannio, agli ordini del Generale Arturo Scattini, con i reggimenti 87° e 88° fanteria e 35° artiglieria.

Agli inizi del 1945 i Gruppi furono progressivamente avviati al fronte sulla Linea Gotica. Il primo ad entrare in linea fu il “Cremona” che fu schierato sul tratto compreso tra la ferrovia Ravenna-Alfonsine e il mare. Fin dai primi giorni i reparti del Gruppo dovettero sostenere violenti attacchi e puntate offensive sferrate dai germanici. Il 2 marzo ebbe luogo la sua prima operazione mirante a recidere un pericoloso saliente

tedesco in corrispondenza di Torre Primaro.

I combattimenti furono durissimi e si protrassero fino al pomeriggio del giorno seguente, quando l'obiettivo fu conquistato di forza. Le perdite furono di 13 morti e 98 feriti. Quelle subite nell'intera campagna ammontarono a 178 morti, 605 feriti, 80 dispersi.

Forzato il fiume Senio, il Gruppo conquistò Alfonsine, superò il Santerno e progredì velocemente verso nord, liberando, in progressione, Cavarzere, Chioggia, Mestre e Venezia. Il Tricolore fu issato sui pennoni di Piazza San Marco la sera del 2 aprile, tra l'entusiasmo dei cittadini della “Serenissima”.

Il “Friuli” si schierò a sud della via Emilia, svolgendo attività di pattugliamento e conquistando importanti posizioni nelle linee degli avamposti nemici. Il 10 aprile 1945 varcò il fiume Senio, costituendo sulla sponda settentrionale una robusta testa di ponte, dopo aver respinto violenti contrattacchi nemici. Nel corso della travolgente avanzata, liberò Castelbolognese e, dopo aspri combattimenti a Casalecchio dei Conti, alle ore 8,00 del 21 aprile entrò in Bologna, tra il tripudio della popolazione della città felsinea.

Le perdite per questa operazione furono notevoli: 84 morti, 159 feriti, 15 dispersi. Quelle invece subite nel corso dell'intera campagna furono: 242 morti, 657 feriti, 61 dispersi.

settembre

1	ME	S. EGIDIO
2	GI	S. ELPIDIO
3	VE	S. GREGORIO MAGNO
4	SA	S. ROSALIA
5	Do	S. LORENZO GIUSTINIANI
6	Lu	S. PETRONIO
7	MA	S. REGINA

8	ME	NATIVITÀ B. V. MARIA
9	GI	SS. DOROTEO E GORGONIO MM.
10	VE	S. NICOLA DA TOLentino
11	SA	SS. PROTO E GIACINTO
12	Do	SS. NOME DI MARIA
13	Lu	S. GIOVANNI CRISOSTOMO
14	MA	ESALT. S. CROCE



15 ME B.V. ADDOLORATA
 16 GI SS. CORNELIO E CIPRIANO
 17 VE S. ROBERTO BELLARMINO
 18 SA S. GIUSEPPE DA COPERTINO
 19 **Do S. GENNARO**
 20 LU S. FAUSTA M.
 21 MA S. MATTEO A. E.

22 ME S. MAURIZIO M.
 23 GI S. LINO P. M.
 24 VE S. PACIFICO
 25 SA S. ERCOLANO
 26 **Do SS. COSMA E DAMIANO**
 27 LU S. VINCENZO DE' PAOLI
 28 MA S. VENCESLAO
 29 ME SS. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE
 30 GI S. GIROLAMO

I gruppi di combattimento “Folgore” e “Piceno”



■ Paracadutisti del Gruppo di Combattimento “Folgore” su un “C47” prima del lancio dietro le linee tedesche.

Il “Folgore” fu schierato nel settore Senio-Santerno, in sostituzione della 6^a Divisione corazzata britannica, settore che costituiva la cerniera tra la zona appenninica e quella della Valle Padana. A partire dal 10 aprile 1945, l’Unità partecipò all’offensiva di primavera e avanzò nelle valli di Santerno e Sallustra. L’attacco fu iniziato dal II battaglione “Nembo”: i paracadutisti, combattendo all’arma bianca e a colpi di bombe a mano, riuscirono a espugnare buona parte delle posizioni nemiche, al costo di 32 morti e 52 feriti. Nella notte del 20 aprile, il nemico abbandonò tutte le posizioni a nord di case Grizzano, per cui il “Folgore”, per ordine superiore, fu concentrato nella zona Faenza-Brisighella: la guerra per la gloriosa Unità era ormai terminata. Legate ai suoi fasti rimangono le azioni

compiute da due reparti speciali: la centuria “Nembo” e lo squadrone “F”, paracadutati, in un lancio di guerra, oltre le linee, rispettivamente, nella zona tra Modena e Ferrara e nell’area assegnata dall’8^a Armata britannica.

Della intensità delle operazioni condotte dal Gruppo sono eloquente testimonianza le perdite complessive subite: 164 morti, 244 feriti, 14 dispersi.

Il “Piceno”, sorto dalla trasformazione dell’omonima Divisione dislocata in Puglia con compiti di difesa delle infrastrutture militari, non prese parte diretta alle operazioni, ma fu chiamato, fin dagli inizi di gennaio 1945, a fornire alle forze alleate salmerie da combattimento e ad assolvere compiti di addestramento dei complementi. Venne trasferito nella zona di Cesano di Roma, ove svolse le delicate funzioni.

ottobre

1	VE	S. TERESA DI GESÙ
2	SA	SS. ANGELI CUSTODI
3	Do	S. CANDIDO
4	LU	S. FRANCESCO D’ASSISI
5	MA	S. PLACIDO
6	ME	S. BRUNO
7	GI	B.V. DEL ROSARIO

8	VE	SS. SERGIO E BACCO
9	SA	S. GIOVANNI LEONARDI
10	Do	S. CASSIO M.
11	LU	S. PLACIDA
12	MA	S. SERAFINO
13	ME	S. EDOARDO RE
14	GI	S. CALLISTO I P. M.



15 VE S. TERESA D'AVILA
 16 SA S. MARGHERITA ALACOQUE
17 Do S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA
 18 LU S. LUCA E.
 19 MA S. PAOLO DELLA CROCE
 20 ME S. MARIA BERTILLA
 21 GI S. ORSOLA V. M.

22 VE S. DONATO V.
 23 SA S. GIOVANNI DA CAPESTRANO
24 Do S. ANTONIO M. CLARET
 25 LU S. CRISPINO
 26 MA S. EVARISTO
 27 ME S. SABINA
 28 GI SS. SIMONE E GIUDA AP.
 29 VE S. MASSIMILIANO V. M.
 30 SA S. MARCELLO M.
31 Do S. QUINTINO

I gruppi di combattimento “Legnano” e “Mantova”



■ Elementi del gruppo di Combattimento “Legnano” entrano in Bologna.

Il Gruppo di Combattimento “Legnano” si costituì ad Airola, agli ordini del Generale Umberto Utili, con i reggimenti di fanteria 68°, “Speciale” (battaglioni alpini “Piemonte” e “Abruzzi” e bersaglieri “Goito”) e 11° artiglieria; il “Mantova” in Calabria, agli ordini del Generale Guido Bologna, con i reggimenti 76° e 114° fanteria e 155° artiglieria. Il “Legnano” fu la sola Grande Unità italiana che operò alle dirette dipendenze della 5^a Armata statunitense, con il compito di presidiare il settore a cavaliere del fiume Idice, a sud di Bologna. Il 10 aprile scattò l'offensiva e, dopo aver travolto le posizioni nemiche antistanti anche con violenti combattimenti corpo a corpo, il Gruppo

riprese l'avanzata che lo portò il 21 aprile a Bologna, contemporaneamente all'ingresso in città del “Friuli”; di qui avanzò ulteriormente fino ai laghi di Como e di Garda e ai passi alpini, ai confini della Patria. Nel corso dell'intera campagna subì 55 morti e 279 feriti.

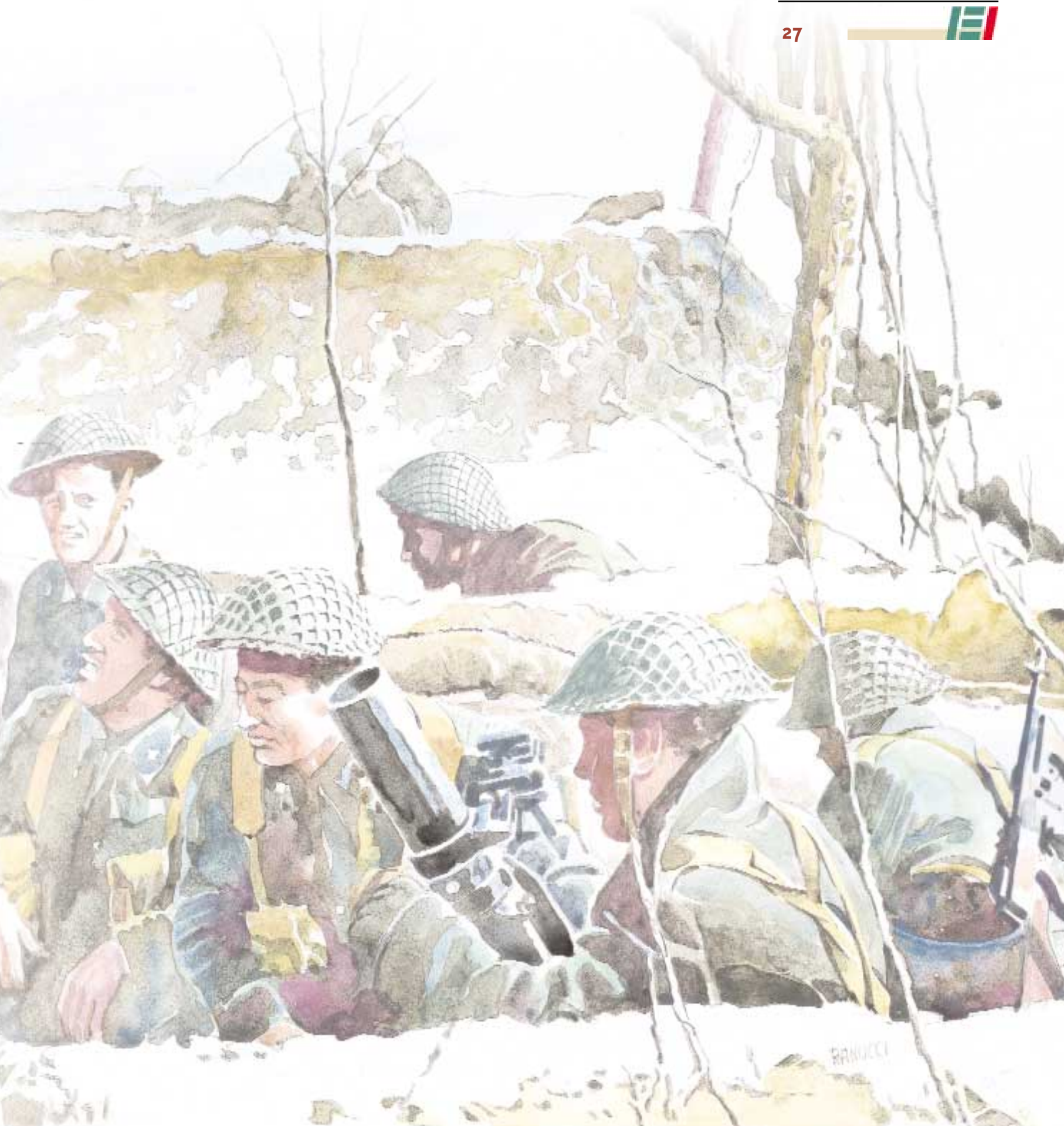
Il “Mantova”, anch'esso sorto dalla trasformazione dell'omonima Divisione, non fu impiegato nella guerra, essendo sopravvenuta la capitolazione dei tedeschi proprio mentre esso si apprestava a intervenire alle dipendenze dell'8^a Armata. Dopo aver svolto intensa attività addestrativa nel Sannio, nella primavera del 1945 il Gruppo fu trasferito nella zona del Chianti.

La necessaria brevità di questa descrizione ha imposto di sintetizzare al massimo l'epopea dei Gruppi di Combattimento, un'epopea fatta di valore e di eroismo. Resta certamente il rimpianto di non aver avuto la possibilità di partecipare più tempestivamente e con maggiori forze alla Guerra di Liberazione. Tuttavia dobbiamo essere grati agli anglo-americani. Essi concessero che il nostro Esercito, pur sconfitto, riuscisse a sopravvivere, permettendo così che gli ideali che animarono tanti giovani soldati, in uno dei momenti più bui della Nazione, giungessero fino a noi. Ideali che sono diventati patrimonio di tutti gli italiani e che possono ancora oggi indicarci una sicura rotta di pace, di libertà e di democrazia.

novembre

1	LU	TUTTI I SANTI
2	MA	COMM. DEFUNTI
3	ME	S. MARTINO DE PORRES
4	GI	S. CARLO BORROMEO
5	VE	SS. ZACCARIA ED ELISABETTA
6	SA	S. SEVERO
7	DO	S. PROSDOCIMO

8	LU	S. GOFFREDO V.
9	MA	DED. BASILICA LATERANENSE
10	ME	S. LEONE MAGNO
11	GI	S. MARTINO DI TOURS V.
12	VE	S. RENATO
13	SA	S. DIEGO D'ALCALÀ
14	DO	S. NICOLA TAVELIO



15 LU S. ALBERTO MAGNO
16 MA S. GERTRUDE
17 ME S. ELISABETTA D'UNGHERIA
18 GI DED. BAS. SS. PIETRO E PAOLO
19 VE S. FAUSTO
20 SA S. OTTAVIO M.
21 **Do PRES. B. V. MARIA**

22 LU S. CECILIA
23 MA S. CLEMENTE I P. M.
24 ME CRISTO RE
25 GI CATERINA D'ALESSANDRIA
26 VE S. CORRADO V.
27 SA S. FRANCESCO A. FASANI
28 **Do S. GIACOMO DELLA MARCA**
29 LU S. SATURNINO
30 MA S. ANDREA

La Libertà



■ Soldati della Divisione "Garibaldi" entrano nella città di Trieste (maggio 1945).

Convenzionalmente la Liberazione viene fatta coincidere con il 25 aprile del 1945, giornata dell'insurrezione popolare nelle città e nei centri ancora occupati dalle truppe germaniche, ma in realtà i combattimenti in Europa si protrassero fino al 2 maggio successivo.

Da allora sono passati 59 anni. Porta San Paolo, Monte Lungo, Monte Marrone, Cassino, Roma, Filottrano, Bologna, Linea Gotica: sono solo tappe di un itinerario di gloria che i nostri soldati, marinai, avieri, carabinieri, finanzieri percorsero accanto agli Alleati e spesso, per spirito di emulazione, in posizione di avanguardia, per

portare il primo segnale di libertà in tutte le nostre contrade. Ad essi si affiancano coloro che combatterono in Grecia, in Albania, nella ex Jugoslavia, nelle isole dello Jonio e dell'Egeo e quelli che resistettero nei campi di concentramento alla tracotanza e alla disumana ferocia nazista. Nei riguardi di queste centinaia di migliaia di soldati - che militarono nel raggruppamento motorizzato, nel Corpo Italiano di Liberazione, nei Gruppi di Combattimento, nelle Divisioni Ausiliarie, nelle Grandi Unità impegnate in territori d'oltremare - siamo tributari delle libertà civili e politiche di cui godiamo oggi e che reclamano l'impegno di difenderle, di rafforzarle e di tramandarle all'Italia di domani, unitamente a un messaggio di vera e autentica pacificazione delle parti che si trovarono a combattere su versanti opposti. Le lotte e le contrapposizioni fra le "camicie nere" e i "fazzoletti rossi" appartengono ormai al passato e sono consegnate alla fatale dialettica della storia. Oggi conta una sola certezza, sulla quale c'è una generale condivisione: per la sua crescita civile e democratica, la Patria ha bisogno della concordia e dell'impegno solidale di tutti i suoi cittadini.

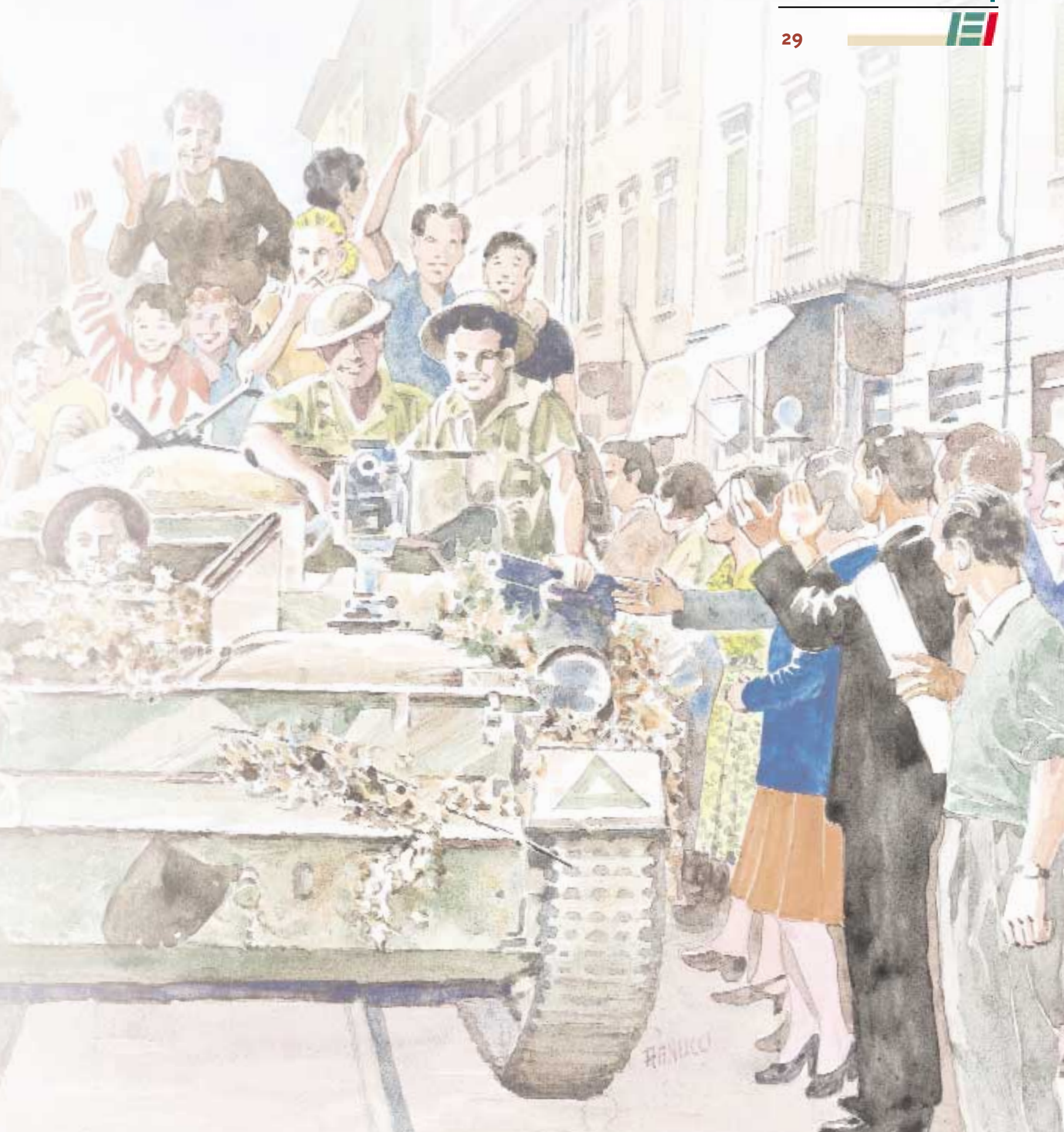
Qui si chiude il racconto di CALENDESERCITO 2004. Un percorso sui sentieri della memoria, che ha visto

sfilare idealmente davanti ai nostri occhi circa 600.000 soldati delle Forze Armate regolari, più di 80.000 partigiani e 700.000 altri militari internati nei campi di concentramento. Queste cifre, da sole, possono valere a contrastare la memorialistica ufficiale che, per molti decenni, ha presentato il fenomeno resistenziale come prerogativa di una sola parte della Nazione. Niente di più corrico: la verità dei fatti è scolpita nei numeri, che sono persuasivi più di lunghi e sottili ragionamenti. Un'altra cosa è certa. La libertà e l'indipendenza non sono state recate in dono agli italiani. Esse sono state conquistate al prezzo di quasi 100.000 Caduti, sepolti in gran parte nel cimitero di Monte Lungo.

dicembre

1	ME	S. ELIGIO
2	GI	S. BIBIANA
3	VE	S. FRANCESCO SAVERIO
4	SA	S. BARBARA
5	Do	S. SABA A.
6	LU	S. NICOLA
7	MA	S. AMBROGIO

8	ME	IMMAC. CONCEZ.
9	GI	S. SIRO
10	VE	B.V. MARIA DI LORETO
11	SA	S. DAMASO I P.
12	Do	S. GIOVANNA F. DE CHANTAL
13	LU	S. LUCIA
14	MA	S. GIOVANNI DELLA CROCE



15 ME S. VALERIANO
 16 GI S. ALBINA
 17 VE S. LAZZARO
 18 SA S. GRAZIANO
19 Do S. FAUSTA
 20 Lu S. MACARIO
 21 MA S. PIETRO CANISIO

22 ME S. DEMETRIO
 23 GI S. GIOVANNI DA KETY
 24 VE S. ADELE
25 SA NATALE DEL SIGNORE
26 Do S. STEFANO
 27 Lu S. GIOVANNI E.
 28 MA SS. MARTIRI INNOCENTI
 29 ME S. FAMIGLIA DI GESÙ
 30 GI S. EUGENIO V.
 31 VE S. SILVESTRO I P.



GENNAIO		
1	SA	16 Do
2	Do	17 LU
3	LU	18 MA
4	MA	19 ME
5	ME	20 GI
6	GI	21 VE
7	VE	22 SA
8	SA	23 Do
9	Do	24 LU
10	LU	25 MA
11	MA	26 ME
12	ME	27 GI
13	GI	28 VE
14	VE	29 SA
15	SA	30 Do
		31 LU

LUGLIO		
1	VE	16 SA
2	SA	17 Do
3	Do	18 LU
4	LU	19 MA
5	MA	20 ME
6	ME	21 GI
7	GI	22 VE
8	VE	23 SA
9	SA	24 Do
10	Do	25 LU
11	LU	26 MA
12	MA	27 ME
13	ME	28 GI
14	GI	29 VE
15	VE	30 SA
		31 Do

FEBBRAIO		
1	MA	16 ME
2	ME	17 GI
3	GI	18 VE
4	VE	19 SA
5	SA	20 Do
6	Do	21 LU
7	LU	22 MA
8	MA	23 ME
9	ME	24 GI
10	GI	25 VE
11	VE	26 SA
12	SA	27 Do
13	Do	28 LU
14	LU	
15	MA	

AGOSTO		
1	LU	16 MA
2	MA	17 ME
3	ME	18 GI
4	GI	19 VE
5	VE	20 SA
6	SA	21 Do
7	Do	22 LU
8	LU	23 MA
9	MA	24 ME
10	ME	25 GI
11	GI	26 VE
12	VE	27 SA
13	SA	28 Do
14	Do	29 LU
15	LU	30 MA
		31 ME

MARZO		
1	MA	16 ME
2	ME	17 GI
3	GI	18 VE
4	VE	19 SA
5	SA	20 Do
6	Do	21 LU
7	LU	22 MA
8	MA	23 ME
9	ME	24 GI
10	GI	25 VE
11	VE	26 SA
12	SA	27 Do
13	Do	28 LU
14	LU	29 MA
15	MA	30 ME
		31 GI

SETTEMBRE		
1	GI	16 VE
2	VE	17 SA
3	SA	18 Do
4	Do	19 LU
5	LU	20 MA
6	MA	21 ME
7	ME	22 GI
8	GI	23 VE
9	VE	24 SA
10	SA	25 Do
11	Do	26 LU
12	LU	27 MA
13	MA	28 ME
14	ME	29 GI
15	GI	30 VE

APRILE		
1	VE	16 SA
2	SA	17 Do
3	Do	18 LU
4	LU	19 MA
5	MA	20 ME
6	ME	21 GI
7	GI	22 VE
8	VE	23 SA
9	SA	24 Do
10	Do	25 LU
11	LU	26 MA
12	MA	27 ME
13	ME	28 GI
14	GI	29 VE
15	VE	30 SA

OTTOBRE		
1	SA	16 Do
2	Do	17 LU
3	LU	18 MA
4	MA	19 ME
5	ME	20 GI
6	GI	21 VE
7	VE	22 SA
8	SA	23 Do
9	Do	24 LU
10	LU	25 MA
11	MA	26 ME
12	ME	27 GI
13	GI	28 VE
14	VE	29 SA
15	SA	30 Do
		31 LU

MAGGIO		
1	Do	16 LU
2	LU	17 MA
3	MA	18 ME
4	ME	19 GI
5	GI	20 VE
6	VE	21 SA
7	SA	22 Do
8	Do	23 LU
9	LU	24 MA
10	MA	25 ME
11	ME	26 GI
12	GI	27 VE
13	VE	28 SA
14	SA	29 Do
15	Do	30 LU
		31 MA

NOVEMBRE		
1	MA	16 ME
2	ME	17 GI
3	GI	18 VE
4	VE	19 SA
5	SA	20 Do
6	Do	21 LU
7	LU	22 MA
8	MA	23 ME
9	ME	24 GI
10	GI	25 VE
11	VE	26 SA
12	SA	27 Do
13	Do	28 LU
14	LU	29 MA
15	MA	30 ME

GIUGNO		
1	ME	16 GI
2	GI	17 VE
3	VE	18 SA
4	SA	19 Do
5	Do	20 LU
6	S	21 MA
7	LU	22 ME
8	ME	23 GI
9	GI	24 VE
10	VE	25 SA
11	SA	26 Do
12	Do	27 LU
13	LU	28 MA
14	MA	29 ME
15	ME	30 GI

DICEMBRE		
1	GI	16 VE
2	VE	17 SA
3	SA	18 Do
4	Do	19 LU
5	LU	20 MA
6	MA	21 ME
7	ME	22 GI
8	GI	23 VE
9	VE	24 SA
10	SA	25 Do
11	Do	26 LU
12	LU	27 MA
13	MA	28 ME
14	ME	29 GI
15	GI	30 VE
		31 SA

calendesercito2005

...e l'Esercito oggi



BOSNIA
KOSOVO
FYROM
ALBANIA

AFGHANISTAN

IRAQ



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Reparto Affari Generali
Ufficio Risorse Organizzative
e Comunicazione

Coordinamento
Col. Giancarlo ROSSI

Curatore e Testi
Brig. Gen. Giovanni CERBO

Assistenza
Ten.Col. Luigi CASTRIGNANÒ

Realizzazione Grafica
Donatella BERTEA, Paolo CUCCI
Studio Grafico d.b.design-Roma

Illustrazioni
Ilario RANUCCI

Stampa e Allestimento
A cura degli Stabilimenti:
• Grafico Militare di Gaeta
• Militare Marittimo Produzione
Cordami di Castellamare
di Stabia

*Un particolare ringraziamento
va a tutto il personale
dell'Ufficio Risorse Organizzative
e Comunicazione per la fattiva
collaborazione*



CALENDESERCITO 2004

Resistenza
e Guerra
di liberazione

60
anni dopo

